

Giunta ad una fase cruciale la discussione della legge alla Camera

Liquidazioni: governo ancora incerto su come fronteggiare l'ostruzionismo

Forse ci sarà la seduta-fiume e il ricorso a più voti di fiducia - Ma il punto essenziale, su cui insistono i comunisti e il sindacato unitario, resta quello di varare una legge migliorata e più giusta - La replica del compagno Napolitano a DP

ROMA — Siamo ormai alla fase cruciale e decisiva della battaglia per una giusta legge sulle liquidazioni che eviti il referendum ma nello stesso tempo non penalizzi i lavoratori ed anzi garantisca loro un effettivo risarcimento, una sostanziale tutela anche sul piano pensionistico.

Ma è tutto ancora in alto mare, dal momento che governo e pentapartito non hanno sin qui definito una precisa linea di condotta per fronteggiare le pesanti manovre ostruzionistiche con cui i missini e una parte dei radicali tentano di far saltare i tempi di approvazione del provvedimento e di modificare il testo della legge.

Un dato, comunque, deve essere chiaro: che è necessario e possibile — lo ha ribadito anche la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL, sottolineando l'interesse fondamentale dei lavoratori ad acquisire le novità introdotte dal provvedimento — varare una legge che non solo garantisca il superamento delle ingiuste e contraddittorie norme del '77 ma eviti il referendum con cui la destra economica e politica tenta di ricacciare indietro la situazione proprio nel momento cruciale della ver-

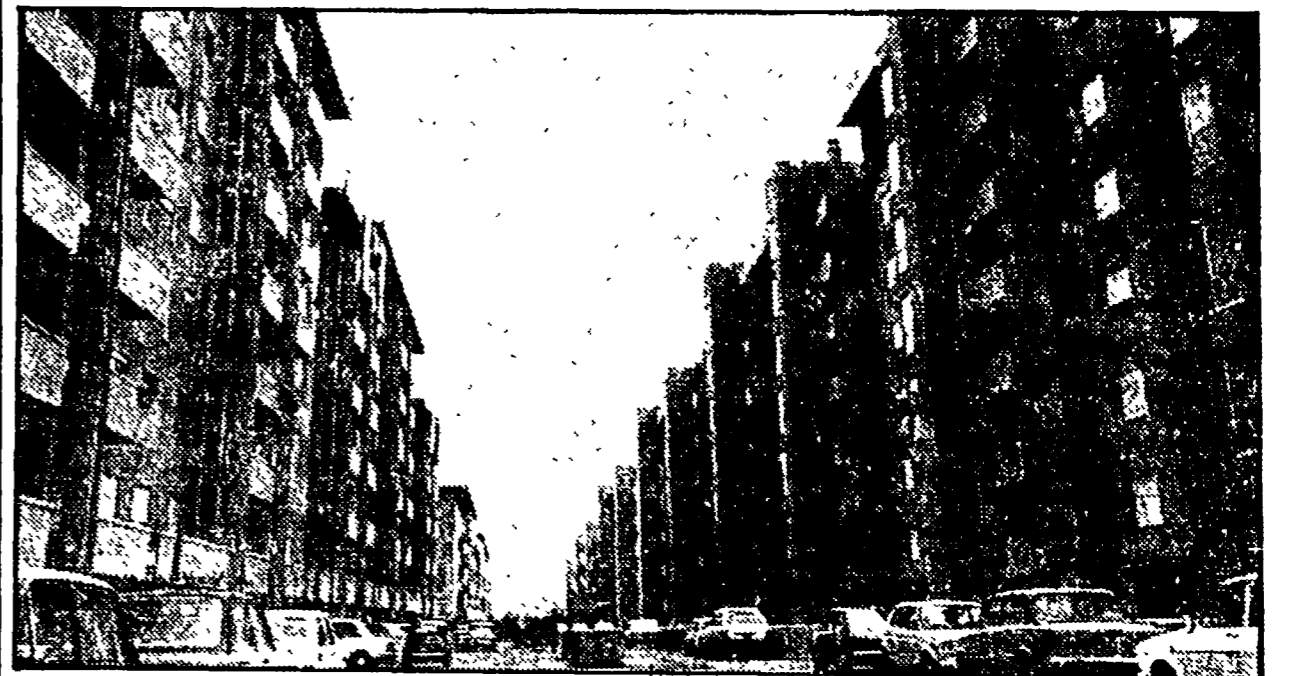
tenza per i contratti. Sulle conseguenze del referendum (per il quale i comunisti, se ci si dovesse arrivare, danno indicazione del «sì») hanno insistito Ichino, secondo e ultimo degli oratori comunisti nella discussione generale. Se la vittoria dei «no» significherebbe la conservazione di una normativa iniqua — ha detto — anche la pura e semplice abrogazione della legge del '77, senza un contestuale intervento legislativo sull'intera materia sulle indennità di anzianità, produrrebbe effetti contraddittori e ingiusti rispetto agli obiettivi di riforma: un brusco e considerevole aumento della retribuzione differita a danno di quella diretta; la restaurazione di condizioni di privilegio per impiegati e dirigenti rispetto agli operai; la messa in gioco di tutti i dannosi effetti del vecchio «premio di fedeltà».

Ma queste e altre considerazioni non possono d'altra parte autorizzare l'accettazione senza riserve di un possibile provvedimento anti-referendum. Non a caso i comunisti sono stati parte decisiva per migliorare profondamente la legge e introdurre una stretta connessione tra nuovo regime dell'indennità di fine lavoro e più equa disciplina del sistema pensionistico (aggiungendo all'80 per cento del salario, triestralizzazione della scala mobile). E non a caso essi si batteranno ancora per ulteriori modifiche, tra cui spicca quello di un aumento forfettario delle pensioni per chi ha lasciato il lavoro tra il '77 e l'entrata in vigore di questa legge, in modo da compensarlo del mancato percepire degli scatti congelati e sia del mancato usufrutto del nuovo sistema di calcolo delle pensioni, trimestralizzazione a parte.

La gravità della lacuna — ha sottolineato Ichino — non è per nulla attenuata dal fatto che i lavoratori che si trovano in questa situazione, e che sono oltre un milione, non riceverebbero comunque alcun beneficio neppure dall'eventuale abrogazione della legge oggetto del referendum: i possibili effetti del «sì» non consistono certo in un possibile parametro di equità; e, anzi, proprio il loro caso rappresenta un'ulteriore verifica della necessità e dell'importanza di varare un provvedimento in po-

Più di un milione di famiglie vivono in coabitazione

Altrettanti gli appartamenti non occupati - La «scoperta» del governo - Tipologie e fitti - Una casa vuota si rivaluta del 30-50%



ROMA — La gente ha fame di case, eppure le abitazioni non occupate in Italia sono due milioni 211.114 e le famiglie che vivono in coabitazione sono due milioni 100 mila. Questa la paradossale realtà. È stato costretto ad ammetterlo il governo, smentendo quanto aveva affermato nella seconda relazione informativa sull'applicazione della legge di equo canone, presentata in Parlamento dagli allora ministri della Giustizia Morlino e dei Lavori Pubblici, Compagna. In quell'occasione, nascondendo la realtà, si disse che «l'insieme delle abitazioni non occupate è pari a un quinto di quelle risultate in ristrutturazione». Quali le fonti di questa informazione? Molto semplicemente la «scoperta» di queste cifre l'ha fatta la terza relazione ministeriale che a norma di legge, il governo avrebbe dovuto redigere entro il 31 marzo. La sua stesura è ancora parziale e provvisoria, com'è annotato nel fontespizio del «dossier» che si compone di 264 cartelle dattiloscritte. La relazione contiene, tra l'altro, un'indagine sulla consistenza delle abitazioni in affitto ed in proprietà nelle aree metropolitane e nei Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti; una radiografia degli affitti, avvenuti e di quelli che debbono essere eseguiti.

Ma veniamo ai contenuti, limitandoci, per ora, all'indagine sulle abitazioni. Il governo parte dalla constatazione — dopo averlo negato nelle precedenti informazioni che tra il 1971 e il 1981 c'è stato un «incremento dello stock abitativo molto elevato». Il governo, infatti, non avrebbe potuto smentire la rilevazione dell'Istituto centrale di statistica, dalla quale risulta che nell'ultimo decennio sono state costruite quattro milioni 418.748 abitazioni. Ciò corrisponde ad un quarto — per l'esattezza al 25,3% — dell'intero patrimonio edilizio che negli abitati delle cosiddette «corone periferiche delle aree metropolitane» raggiunge il 32%; un terzo delle case vuote e migliaia di sfrattati.

Dalla relazione si ricava, per quanto riguarda i nuclei familiari, che sono stati costruiti quasi 450 mila alloggi — un record mondiale — mentre le famiglie in coabitazione sono raddoppiate (83%), passando da un milione 100 mila a due milioni 100 mila, al ritmo di 100 l'anno. Sono accresciuti i disagi dei cittadini, mentre nei Comuni piccoli e medi un quarto delle case sono disabitate, un quinto sono vuote nei centri periferici delle grosse aree metropolitane e quasi un decimo nelle grandi città. Una situazione assurda.

È, inoltre, aumentata la dimensione media degli alloggi con un incremento dell'11%, passando da 3,7 a 4,7 stanze per abitazione. Dalla dimensione media degli alloggi si risente elevata e sfasata rispetto alla dimensione dei nuclei familiari — secondo il governo — ne deriva un livello di costi non facilmente accessibile. L'offerta — sono sempre valutazioni minime, ma — sembra presentarsi particolarmente selettiva. Da qui le cause «sia del forte incremento delle coabitazioni, sia delle case non occupate».

I motivi di questo fenomeno vanno ricercati in difficili condizioni del mercato casa una volta affittato. Il rendimento di un'abitazione, infatti, è determinato in massima parte dalla sua rivalutazione nel tempo (il saggio medio annuo è del 30-50% con punte del 100%). L'incremento del prezzo, tuttavia, viene acquisito solo al momento della vendita e se l'appartamento è libero.

In queste condizioni — sostiene il governo — hanno origine le tendenze allo sbriciolamento delle abitazioni in affitto e il loro trasferimento nel mercato della compravendita con il conseguente ricorso allo sfratto nei casi in cui la famiglia affittuaria «non è in grado» (o non trova conveniente) «cedere all'offerta in proprietà». Ciò si scontra con i limiti delle capacità di spesa delle famiglie economicamente più deboli e genera sfratti di sempre più difficile esecuzione, strati di mercato e, per alcuni strati sociali deterioramento degli standard abitativi.

Più essere, questa, un'analisi giusta, ma quali misure per affrontare questa drammatica emergenza-casa? Il governo non le prospetta, rinvia tutto ai «necessari approfondimenti». Soltanto allora si potrebbero «predispone gli strumenti legislativi più appropriati».

Claudio Notari

Indetta anche una manifestazione a Roma

Sciopero dei poligrafici: giovedì senza quotidiani

Un'altra giornata di astensione dal lavoro in occasione dello sciopero generale che potrebbe essere indetto da Cgil-Cisl-UIL

ROMA — I sindacati unitari dei poligrafici hanno confermato il nuovo sciopero nazionale indetto per domani. Di conseguenza giovedì non sarà pubblicato alcun quotidiano. Una seconda giornata di sciopero i poligrafici dovrebbero attuare in coincidenza con l'astensione generale cui CGIL-CISL-UIL potrebbero chiamare tutte le categorie interessate ai rinnovi contrattuali. Continuano inoltre gli scioperi articolati — per regione o per azienda — e restano sospese le prestazioni straordinarie. Ciò spiega perché anche il nostro giornale, talvolta, esce con edizioni e notiziari ridotti o non viene distribuito — come è successo anche domenica scorsa — in interzone del paese.

Per giovedì mattina i sindacati hanno indetto una manifestazione a Roma, con concentramento alle 9 in piazza Barberini. Vi parteciperanno delegazioni da tutta Italia e, oltre ai lavoratori del settore, anche i grafici delle aziende editoriali. Questi ultimi hanno già attuato 12 ore di sciopero per rivendicare l'avvio delle trattative per rinnovare il loro contratto di lavoro. Mercoledì, comunque, sindacati ed editori — dopo una interruzione protrattasi per oltre un mese — riprenderanno il confronto sulla piattaforma contrattuale.

Sempre nel campo dell'editoria c'è da segnalare una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio dal compagno Pavolini e da Franco Bassanini (Legga socialista) ed Eliseo Milani (PdUP). Essa riguarda la scelta dei tre esperti di nomina governativa nella commissione incaricata di deliberare la concessione di contributi con interessi a carico dello Stato a favore delle imprese editoriali, stampatrici, di distribuzione e delle agenzie di stampa a norma della recente legge di riforma. Il governo ha nominato — la decisione è stata già comunicata alla Camera ed entro 20 giorni la commissione Interini dovrà far conoscere il suo parere — Gianni Letta, direttore ed amministratore delegato del «Tempo»; Giuseppe Ciranna, repubblicano; Francesco Di Domenico, docente ed esperto di comunicazione di massa, socialista.

La magistratura italiana ha chiesto l'estradizione

Arrestato in Svizzera noto bancarottiere napoletano

Salvatore Cacciapuoti (Credito Campano) era stato condannato in Italia a 5 anni per bancarotta fraudolenta, ma era fuggito

Della nostra redazione NAPOLI — Mancato in Svizzera per un noto finanziere d'assalto napoletano, Salvatore Cacciapuoti, proprietario del Credito Campano, è stato arrestato in Svizzera dal servizio di polizia di Lugano. Fu proprio per questa amichezza che il suo nome comparve nell'inchiesta sullo scandalo Lockheed che costò al suo protettore la presidenza della Repubblica italiana. In quello stesso periodo Cacciapuoti vendette il Credito Campano, una banca piccola ma solida, a Giampasquale «Nini» Grappone, giovane e spericolato finanziere napoletano, che l'acquistò per 11 miliardi e mezzo, una cifra decisamente al disotto del suo valore reale. L'inchiesta che seguì al «crack» di Grappone costò a Cacciapuoti una pesante condanna: 5 anni appunto, che si erano svolti in carcere, elvetica che ha aperto un'inchiesta e ha fatto arrestare Cacciapuoti. Nei prossimi giorni i magistrati napoletani presenteranno la richiesta d'estradizione affinché il bancarottiere scappato in Italia la pena alla quale gli è stato condannato.

Costituisce una società farmaceutica che si ripropone di sfruttare in campo commerciale le ricerche scientifiche svolte dal prof. Tarro (che farebbe parte della società). Sembra che fosse imminente la messa in vendita di un farmaco. Si tratterebbe di un siero — ricavato dal virus dell'herpes simplex — in grado di mettere in evidenza i manifestarsi di alcuni tipi di tumore. Il virologo napoletano, già coinvolto in un altro «caso» quello delle false cure per il cancro. Una truffa che avveniva attraverso la vendita di un farmaco, l'Inter, che un assistente di Tarro, il prof. Antonio Battista, aveva proposto a Stefania Rotolo, la «showgirl», morta poi di cancro.

La Rotolo non effettuò la cura perché per dieci mesi le erano stati chiesti 40 milioni. Per questa vicenda il prof. Battista è stato arrestato sotto l'accusa di truffa aggravata e continuata e lo stesso Tarro è stato rinviato a giudizio.

Cauta soddisfazione per il richiamo a valori finora subordinati alla logica di potere

Il congresso dc alla verifica della Chiesa

ROMA — Non si sono avuti ancora i commenti ufficiali che erano attesi dalle riviste, ma negli ambienti della Conferenza episcopale italiana e nel mondo cattolico che vi ruota intorno le conclusioni del XV Congresso della Dc sono state accolte con un interesse che si traduce in una certa soddisfazione. Si prende cioè atto — soprattutto da parte dei settori che avevano incoraggiato il rinnovamento e l'assemblea di novembre — che un cambiamento di linea c'è stato. Si è tuttavia in attesa di verificare se e come il «nuovo» nascerà, dato che il «vecchio» non è morto. Il congresso democristiano non ha infatti coniato alcuna analisi seria delle ragioni per cui il partito, mosso sempre più dalla logica del potere, non si era dato più cura dell'efficienza di quella ispirazione cristiana a cui continuava a richiamarsi.

I vescovi non sembrano orientati a riproporre collegamenti con la Dc ormai superati ed irripetibili. La Chiesa, come ha confermato la recente assemblea episcopale di Milano, mira infatti ad affermare una sua specifica presenza in un paese che è profondamente cambiato, ricercando il dialogo con tutte le forze sociali e politiche (cattolici e non cattolici) e con la stessa Dc — incerto di un partito cattolico. E poiché questa presenza, per affermarsi, ha bisogno di canali e di centri di iniziativa (non solo le parrocchie e le associazioni), i vescovi — che si sono mostrati negli ultimi tempi preoccupati per la caduta degli ideali cristiani nella nostra società e nella stessa Dc — tornano a guardare con interesse ad un partito che dice di volersi rinnovare attingendo ad una cultura cattolica nel frattempo mutata.

Questa esigenza è sembrato farsi interpretare il nuovo segretario, Ciriaco De Mita, il quale, però, non è andato oltre questa dichiarazione fatta al congresso: «Occorre adeguare il partito e le sue strutture alla ricchezza di un mondo cattolico che si è rinnovato e che è portatore di nuovi valori e al quale occorre offrire rappresentanza e garanzia». Il gruppo dirigente dc uscito dal XV Congresso, consapevole di quello che ha perduto distaccandosi dal retroterra cattolico ma convinto dell'impossibilità di ristabilire con esso collegamenti tipo anni cinquantenni, si propone dunque di riconquistare la fiducia impegnandosi a realizzare i valori cristiani nella società in cui opera. È questo il fatto nuovo di una Dc costretta a misurarsi con gli ideali a cui dice di ispirarsi, rispetto ad una Chiesa decisa a conquistare, senza concedere più deleghe, spazi propri svolgendo un ruolo come forza religiosa e sociale (non più politica e tantomeno partitica).

Su questa scelta voluta dal Papa, i vescovi, come hanno detto a Milano, intendono lavorare dopo aver constatato che le parrocchie e soprattutto le associazioni cattoliche sono a nudo da una nuova vita. La loro ripresa coincide con l'aver posto al centro della riflessione culturale e delle iniziative sociali i grandi temi riguardanti il futuro dell'uomo e del popolo; uno di questi temi è la pace, intesa come realizzazione di un nuovo modello di sviluppo.

Al fondo della nuova domanda religiosa e teologica di tanti giovani che fanno parte delle associazioni cattoliche e di comunità spontanee, c'è il problema morale di dare nuovo senso alla vita rispetto a modelli ritenuti falliti perché hanno dato luogo al consumismo, a nuove forme di alienazione come la droga e la violenza, o hanno negato i diritti dell'uomo.

Questa domanda di carattere etico, largamente presente nei giovani e rivolta a far leva sull'impegno personale e non su attese miracolistiche per ottenere il cambiamento dell'attuale società, è stata documentata dalla «inchiesta-Milanesi» promossa dalla Pontificia Università Salesiana e dalla «inchiesta-Quaranta» condotta dal movimento Febbraio 74 e finanziata dalla Fondazione Agnelli. È interessante che entrambe le inchieste abbiano messo in evidenza il formarsi di un «ethos universitario» attorno ai grandi temi che partono dall'uomo e che riguardano la sua promozione a tutti i livelli. Ciò vuol dire che la questione cattolica, ritenuta da taluni ormai di interesse secondario perché guardata con le vecchie categorie, assume invece significati nuovi con cui tutti e la stessa Dc (questo dato potrebbe sembrare paradossale, ma non lo è) devono oggi misurarsi.

La grande manifestazione per la pace promossa nei giorni scorsi dall'Azione cattolica al Paleur, con la partecipazione di oltre quindicimila giovani dai 15 ai 25 anni convenuti da tutte le regioni, è stato un primo segnale esterno di un processo nuovo, detto del «pre-politico», cominciato pochi mesi fa e che si pone di fronte ai valori del pluralismo nella Chiesa e nella società. Una cultura che è andata affermandosi senza resistenze e che, in parte, cambiato e sta cambiando la Chiesa dal di dentro e quindi il modo di intendere i suoi rapporti con le istituzioni pubbliche, con le forze sociali, con i partiti.

Gli orientamenti emersi dall'assemblea episcopale di Milano sono il risultato, nonostante resistenze che permangono, di questa cultura. Essa prefigura una Chiesa degli anni ottanta, che, lasciando definitivamente alle spalle «storici steccati» e prendendo atto che l'Italia non è più il paese cattolico di un tempo, si pone di fronte ai problemi e le tensioni della società, ma con un suo ruolo specifico. Ne deriva che il consenso politico dei cattolici dovrà essere «meritato» dalla Dc, anche se non mancano settori orientati a privilegiare comunque la Dc.

Le novità, e anche le contraddizioni, sono in atto. Lo abbiamo visto con l'esperienza degli esterni, fallita perché i gruppi si sono divisi o sono entrati nella Dc, come il Movimento popolare. Non è un caso che l'Azione cattolica abbia voluto rimanere lontana sin dall'inizio da questa esperienza.

Alcete Santini

E' IN EDICOLA
la SATIRA di PINO ZAC con

IL SALE

diretto da ENZO APREA

democrazia e diritto

2

tutela dell'ambiente; crisi ecologica e qualità dello sviluppo: Martinelli-Roppo, Conti, Zorzoli, Karrer

democrazia politica e modernizzazione: Brutti, Donolo

sistemi elettorali e riforma dello Stato

L. 3.500 - abb. annuo L. 19.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

REGIONE PIEMONTE / ENAIP

Ente Nazionale Azzi Istruzione Professionale

in collaborazione con le Organizzazioni Regionali di categoria artigiana C.G.I.A., C.N.A., C.A.S.A., I.C.A.S.A., I.C.A.S.A.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER TITOLARI DI IMPRESE ARTIGIANE O LORO DIPENDENTI NEL CAMPO DEL RISPARMIO ENERGETICO E DELL'UTILIZZO DELLE ENERGIE RINNOVABILI

La Regione Piemonte, in collaborazione con l'Ente Nazionale Azzi Istruzione Professionale e con le Organizzazioni Regionali di categoria artigiana (C.G.I.A., C.N.A., C.A.S.A.) organizza un corso sperimentale di aggiornamento per imprenditori e dipendenti nel campo del risparmio energetico e dell'uso delle energie rinnovabili, sono quindi ammessi al corso i titolari di imprese artigiane o loro dipendenti (una persona per ciascuna azienda artigiana) operanti limitatamente nel comprensorio di Torino.

Il suddetto corso si propone di aggiornare alcune categorie artigiane sulle innovazioni tecniche e tecnologiche nonché sulla legislazione operante in materia di risparmio energetico e di energia elettrica secondo i seguenti moduli:

- CORRETTIVAZIONE**
 - durata 20 ore (10 lezioni)
 - Programma:
 - Trattamento termico degli edifici (Toloni III legge 373)
 - trasmissione del calore
 - porti termici
 - fenomeni di condensa
 - caratteristiche dei materiali coibenti
- LEGGISLAZIONE DEGLI IMPIANTI TERMICI**
 - durata 20 ore (10 lezioni)
 - Programma:
 - Legge 30/7/66 n. 615 Norme relative a centrali termiche e depositi di combustibile
 - Legge 30/4/76 n. 373 norme relative ad automazione e sicurezza
- ENERGIE RINNOVABILI**
 - durata 24 ore (12 lezioni)
 - Programma:
 - Situazione energetica a Torino e in Piemonte
 - Problemi di sfruttamento delle energie rinnovabili nella Regione
 - energia solare: impianti di sfruttamento e tecnologie costruttive
 - energia da Bio: Campi di sfruttamento e tecnologie costruttive
- IMPIANTI ELETTRICI**
 - durata 20 ore (10 lezioni)
 - Programma:
 - Linea di misura
 - tariffazione dell'energia elettrica
 - norme riguardanti gli impianti elettrici
 - Problemi di sfruttamento delle energie rinnovabili nella Regione
 - risparmio e risparmio energetico
 - elementi di progettazione: la logica dei circuiti di comando
 - protezione di energia elettrica diversificata: le celle fotovoltaiche, il termoelemento, le pompe di calore

I corsi si svolgeranno in 3 lezioni settimanali della durata di 2 ore ciascuna (una di mercoledì/giovedì dalle 20.30 alle 22.30 c/o IENAP - Via Perrone 3 - Torino). Le domande di iscrizione, compilate in carta da bollo, dovranno pervenire a quelle dei moduli previsti su inviti e pervenire alla Regione Piemonte - Ass. to alla Formazione Professionale - Uff. Artigianato - Via Magenta 12 Torino, entro e non oltre il 30 giugno 1982 corredata della iscrizione all'Albo provinciale delle imprese artigiane. Il numero massimo dei partecipanti per ogni modulo è previsto in numero di 20 il corso e a caduna lezione.

FAC-SIMILE DI DOMANDA

Il sottoscritto _____ nato a _____ il _____ residente in _____ (comune di _____) titolare o dipendente dell'impresa artigiana (denominazione) _____ (che ha sede in _____) chiede di essere ammesso al corso di formazione e di apprendimento partecipativo (coabitazione, legislazione degli impianti termici, energia rinnovabili, impianti elettrici) di cui alla presente e certificato di iscrizione all'Albo provinciale delle imprese artigiane.